



L'Arcivescovo di Agrigento

Fratelli e sorelle nel battesimo, figli e figlie per il ministero episcopale, religiosi e religiose, caro fratello don Giuseppe Coppola, collaboratore nell'esercizio del sacerdozio apostolico, pace a voi! Un cordiale saluto giunga anche all'Amministrazione Comunale e all'intera comunità civile, con le quali la comunità cristiana condivide la passione per l'uomo e per il bene comune.

Nell'ambito della Visita pastorale, che ho compiuto dal 12 al 15 gennaio 2024, ho condiviso con voi la Parola e l'Eucarestia e ho incontrato le varie realtà presenti nel territorio, in particolare quelle a servizio della persona.

Sono stati giorni di grazia e di discernimento, durante i quali abbiamo cominciato quell'«opera sistematica di “ricucitura” dei molteplici pezzi di cui è costituita la Chiesa, in vista di un servizio più organico alla sua comunione e alla sua missione» che avevo auspicato nella Lettera di indizione della Visita.

Dal confronto schietto in assemblea parrocchiale ho raccolto un velo di scoraggiamento, come nostalgia di eventi entusiasmanti — in particolare il Giovanifesta — che non hanno avuto la continuità sperata. Con san Paolo voglio dirvi: «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti» (Gal 6,9-10a). Per dire “occasione” l'Apostolo utilizza la parola greca *kairòs*, che indica il tempo inteso non nel suo scorrere, fatto di avvenimenti che si susseguono, ma nella sua apertura alla novità che ognuno di essi è capace di portare. Per dare continuità a questa apertura ed evitare la dispersione del bene che in ogni avvenimento siamo chiamati a operare, incorporiamolo in atti elementari e puntuali — ciò che possiamo fare qui e adesso, guardandoci attorno e valorizzando i segni del Verbo che sono in mezzo a noi — ma sempre ancorandoci a una prospettiva unitaria e puntando a mete comuni.

Non a caso ho scelto l'immagine della tessitura per la Visita pastorale in questa fase di generale “disorientamento”, che non riguarda soltanto la vostra

comunità, ma caratterizza il contesto socio-culturale — e di conseguenza anche quello ecclesiale — del nostro tempo.

A conclusione della Visita ritengo opportuno consegnarvi alcune indicazioni che possono costituire l'ordito della nostra "tessitura". Innanzitutto la comunità parrocchiale, non solo come spazio fisico, ma principalmente come comunione tra fratelli e sorelle, luogo privilegiato per «il raduno di tutte le componenti della vita ecclesiale e civile, la narrazione delle storie che in qualche modo le legano o le dividono e il discernimento perché sia la forza dello Spirito a riunirle e animarle» (Lettera per l'Indizione della Visita pastorale).

All'interno della comunità parrocchiale è fondamentale il servizio degli organismi di partecipazione — in particolare il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici — che, con il parroco, devono individuare e promuovere la via da seguire per «custodire l'unità dello Spirito nel vincolo della pace». Insieme agli organismi di partecipazione è necessario ripensare e valorizzare tutte le altre realtà pastorali. L'icona che accompagna la Visita ci mostra delle anfore, incompiute per il numero (sei anziché sette, che è il numero della pienezza) e per essere di pietra (simbolo della legge antica, che trova il suo compimento nella nuova alleanza incisa nei cuori). Esse rappresentano le nostre strutture pastorali, strumenti preziosi perché la grazia di Dio possa raggiungere la vita delle persone, ma sterili — se non, addirittura, controproducenti — fino a quando non decideremo di farle abitare da Cristo e dal suo Vangelo.

«Le strutture pastorali — leggiamo nella Relazione di Sintesi della prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (Parte II, 8 I; 4-29 ottobre 2023) — vanno riorganizzate in modo da aiutare le comunità a far emergere, riconoscere e animare i carismi e i ministeri laicali, inserendoli nel dinamismo missionario della Chiesa sinodale. Sotto la guida dei loro pastori, le comunità saranno capaci di inviare e sostenere coloro che hanno inviato. Si concepiranno quindi principalmente a servizio della missione che i fedeli portano avanti all'interno della società, nella vita familiare e lavorativa, senza concentrarsi esclusivamente sulle attività che si svolgono al loro interno e sulle loro necessità organizzative».

Siamo chiamati a rinnovarci, superando la tentazione di restare intrappolati in un passato idealizzato, che genera rimpianti e spegne le attese. Sentiamo rivolte a noi le parole con le quali Isaia rianima un popolo ormai sfiduciato e sempre più deluso: «Non ricordate più le cose passate, non pensate

più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43, 18-19).

Una seconda indicazione la ricavo dall'incontro avuto con gli operatori e gli ospiti delle case di riposo e delle comunità-alloggio. Con i vari servizi che offrono — in favore degli anziani e dei migranti e, tra questi, dei minori non accompagnati, senza dimenticare i fratelli e le sorelle con difficoltà psichiche — queste strutture costituiscono un forte stimolo per la coscienza personale e comunitaria ad allargare gli orizzonti verso quel «fratelli tutti» a cui ci indirizza il Vangelo. D'intesa con queste realtà, che a pieno titolo possiamo considerare profetiche per il nostro tessuto sociale ed ecclesiale tanto frammentato, immaginate vie e prassi per praticare accoglienza e integrazione. Oltre a essere un chiaro servizio al Vangelo e alla persona, sarà un esercizio efficace per apprendere la delicata arte della "ricucitura" che siamo chiamati a compiere.

L'incontro con il Sindaco e l'Amministrazione comunale nell'aula consiliare, che durante la Visita è stato un altro interessante momento di riflessione e scambio di opinioni, mi suggerisce di indicarvi il dialogo con le istituzioni — in particolare il Consiglio comunale — come occasione privilegiata per attivare "laboratori di pensiero" in vista di una sempre maggiore attenzione alla persona e alla comunità. Un'esortazione di Giorgio La Pira ha dato tono all'incontro e vorrei riproporla a sostegno di quanti operano in campo politico per il bene della città: «Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa "brutta"! No: l'impegno politico — cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico — è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di forza, di giustizia e di carità».

Nella trama in cui si intreccia la cooperazione della parrocchia, delle strutture socio-assistenziali e delle pubbliche istituzioni, la vostra Città vanta anche la presenza delle comunità religiose, che è generalmente sempre più ridotta e che per voi costituisce un vero e proprio "valore aggiunto". I Frati minori conventuali e le Educatrici missionarie di Padre Kolbe sono — per il fatto stesso di esserci — un segno di notevole portata. Attraverso la professione dei "consigli evangelici", scelti e vissuti in forma radicale, i religiosi e le religiose ci ricordano infatti che tutte le realtà temporali sono destinate a compiersi nel Regno di Dio, già presente nella storia, ma in continuo sviluppo verso la sua

pienezza. Con i loro carismi specifici — la cura della vita spirituale, attraverso il “Chiostrò Aperto” della Fraternità francescana di evangelizzazione, e l’opera educativa, mediante il lavoro paziente e capillare delle Missionarie — possono inoltre dare un contributo rilevante sia a livello locale sia in ambito extraterritoriale.

La Visita a Montevago si è conclusa il 15 gennaio, giorno che 56 anni fa ha segnato un punto netto di demarcazione tra un “prima” e un “dopo” nella vita di questa Comunità, come nell’intera Valle del Belice. Sia il segno di un nuovo coraggioso impegno a rialzarsi e a ricostruire, insieme e per l’insieme, perché solo dalle rovine di una “città vecchia”, con la corresponsabilità e l’operosità di tutti, può rinascere la speranza di una “città nuova”. La veglia e la celebrazione eucaristica con la lettura dei nomi delle vittime del terremoto sono state occasioni non solo per ricordare un passato che non può più tornare, ma soprattutto per alzare lo sguardo verso un futuro ancora possibile.

In conclusione, vi riconsegno la traccia su cui dovrete adesso impegnarvi per continuare il cammino “tessendo” speranza: «affrontare le incomprensioni, sfatando l’illusione che non ce ne siano o la rassegnazione alla convinzione di non poterle superare; [...] sentirsi tutti corresponsabili, superando una visione troppo individualista dei diritti e troppo disfattista dei doveri; [...] costruire e allargare la comunione, svincolandola dalla preoccupazione di riempire le nostre chiese e ridonandole lo slancio per raggiungere le città degli uomini» (Lettera di Indizione della Visita pastorale).

Dio creatore vi conservi nell’unità dello Spirito. Il Verbo eterno accompagni i vostri passi sulla via della pace. Lo Spirito d’amore vi guidi alla verità tutta intera.

*Agrigento, 14 febbraio 2024
Mercoledì delle Ceneri*

✠ *Alessandro Damiano*
Arcivescovo
